

leggende

STATI UNITI, I LED ZEPPELIN AL PRIMO POSTO IN CLASSIFICA
Versioni indimenticabili, potenti e fulmicotoniche di pezzi come *Immigrant song* e *Black dog*, una *Whole lotta love* di oltre 23 minuti e altre gemme che hanno segnato indelebilmente la storia del rock: ebbene, con il triplo l'album live *How The West Was Won*, che testimonia di un concerto del 1972, i Led Zeppelin hanno raggiunto il vertice della classifica americana. È la prima volta che la rock band conquista il primo posto della chart Usa dopo il 1979, quando uscì *In Through The Out Door*. Record anche per la vendita del DVD live allegato, 5 ore e mezzo di immagini, che ha superato il DVD *Back in the Us* di Paul McCartney.

progetti

LUIGI CINQUE: FACCIO MUSICA MUTANTE PER LA PACE, DALLA TARANTA AL JAZZ

Silvia Boschero

L'esplorazione musicale, culturale, psichica del bacio del Mediterraneo è attività tra le più praticate dai musicisti illuminati delle ultime generazioni. Luigi Cinque, tra questi musicisti-antropologi è probabilmente il più fertile e poliedrico. Sarà che la sua formazione è articolatissima e la sua curiosità si spinge da oltre trent'anni in mille altri territori: la sceneggiatura, la scrittura e ovviamente la musica, dal Canzoniere del Lazio alle collaborazioni con musicisti di valore internazionale, da Demetrio Stratos al Banco del Mutuo Soccorso passando per Steve Lacy: «La musica può garantire il suo futuro solo guardando le altre arti, dalla grande pittura alla poesia, capace di farle recuperare un aspetto narrante forte», ci racconta.

Ultimo suo pallino, una creatura che ama definire «mutante», quella della Tarantula Hypertext Orchestra, un progetto a cui hanno collaborato oltre al grande suonatore armeno di douduk Jivan Gasparyan e al cantante degli Almamegretta Raiz, anche eminenze del jazz italiano del calibro di Paolo Fresu, Danilo Rea, Antonello Salis ed Enzo Pietropaoli. Il progetto, finito poi sul disco *Tangerine café*, in programma questa sera per l'apertura del festival romano di Villa Celimontana, è il suo fiore all'occhiello: «Questa orchestra è una sorta di progetto mutante che si adatta come un animale ai vari ambienti e ama fare incursioni che definirei rumori di fondo, assimilabili a quelli prodotti dalle metropoli del sud del mondo». Jazz-rock se vogliamo dargli una forma

catalogabile, ma in realtà molto di più: «Vogliamo riproporre un mix di suoni che evocino da Marsiglia al Cairo attraverso vari slang, dal napoletano all'ebraico sefardita alla tradizione della taranta». Per farlo, un musicista d'eccezione, quel Gasparyan che Cinque non fatica a paragonare ad un grande come Ravi Shankar, capace di offrire un occhio trasversale sulla musica del mondo: «Oggi nessuno può essere originale - prosegue Cinque - io pratico la via di registrare un rumore di fondo della contemporaneità, avere nello stesso sound il mondo etnico, il jazz e tutte le grandi culture. Per questo ad esempio apprezzo molto il lavoro fatto a Roma dall'Orchestra multietnica di Piazza Vittorio, un esperimento felicissimo».

Come d'altronde apprezza, e si rallegra del rinnovato interesse per la musica popolare che l'ultimo disco di Giovanna Marini e Francesco De Gregori sembra aver creato: «Alla fine degli anni Settanta scrissi su Consertu che la Marini non solo sarebbe sopravvissuta alla musica popolare, ma sarebbe stata la punta di diamante di un movimento, quello legato all'istituto Ernesto De Martino, che avrebbe assunto sempre più importanza. Il loro successo mi fa gioire e significa che quella musica, che un tempo si chiamava "cultura subalterna" ha prodotto una grande ricchezza». Per Cinque e il suo progetto, dopo l'appuntamento romano, è in programma un grande evento ad Istanbul per la pace.

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

Stefano Miliani

CANZONI

Conte Paolo

CASTROCARO Con quell'aria da italiano d'altri tempi, da seduttore arrivato quasi per caso in giacca e pantaloni chiari e maglietta scura, Paolo Conte si appresta ad avviare un tour estivo. Dorme in un albergo liberty, quello delle Terme di Castrocaro, affina voce, band e strumentazione nel padiglione stile razionalista con echi liberty e, fra drappaggi rossi, neon a ferro di cavallo, finestre lunghissime e un foyer con quattro galeoni raffigurati nel pavimento a piastrelle, l'aria anni '30 del luogo sembra attagliarsi bene alle atmosfere dell'ex avvocato di Asti. Che prova e riprova canzoni come *Onda su onda* anche se la band, formata da musicisti fidati e rodati, conosce il pezzo a memoria (la tournée si apre oggi a Faenza, prosegue il 12 giugno a Napoli, il 14 a Lecce, il 17 luglio a Firenze, il 18 a Viareggio, il 29 a Lione, il 5 agosto a Sanremo, il 23 a Cagliari, poi all'auditorium di Roma a dicembre).

Nei suoi concerti c'è spazio per l'improvvisazione? Dà l'impressione di essere un perfezionista.

Infatti è tutto preparato. Nel concerto ci sono margini per un minimo di interpretazione e improvvisazione, ma ogni suono è organizzato prima. Il mio ruolo è complesso, non mi vedo come il cantautore classico, chitarra in mano e università alle spalle: sono più anziano. Preferisco sentirmi un compositore e un capo d'orchestra, è una delle parti che recito più volentieri perché più protettiva.

Lei, e le sue canzoni, richiamate fortemente l'idea della seduzione. Molte donne, soprattutto, la percepiscono così.

Niente di premeditato se non il gusto ereditato dalla passione per il jazz antico, per una pronuncia degli strumenti fisica, sensuale.

Branzi come «Tango» sembrano suggerire proprio una seduzione fisica, palpabile, attraverso il ballo.

In questa veste sono nella posizione dello spettatore: io non so quasi ballare e quindi ammiro i ballerini, tendo di descriverli un po' in profondità anche cercando la ritualità nascosta delle danze.

Lei canta un mondo dove il rapporto tra uomo e donna si muoveva su canali differenti da quelli di oggi.

Un tempo i due universi, quello maschile e quello femminile, erano piuttosto separati. Uomini e donne hanno cominciato a parlarsi molto di più tardi. Probabilmente il periodo che racconto nelle canzoni vede negli uomini una forma di cavalleria che poi se n'è andata.

Io canto il prototipo dell'italiano del dopoguerra: usciva dai disastri del conflitto e aveva un ruolo da eroe solitario

È il tempo dei «patchanka» delle contaminazioni di comodo: il cantautore denuncia tanta musica di oggi «Nei miei amati anni '20 si lavorava meglio», dice E parte in tour

Concepisce prima una storia, un'immagine, o la musica?

Penso e scrivo sempre prima la musica, poi cerco di farmi venire in mente un testo che mi piaccia letterariamente e scaturisca dalle luci e ombre della musica stessa. Non mi impongo mai un argomento, magari faccio in modo che due o tre parole insieme abbiano una certa frizione e quindi inizino a farsi il solletico, a indicare che stanno per raccontare una storia: allora la storia si dipana. Anche il titolo viene dopo.

Il suo ultimo cd è «Razmataz», del 2000. Ha molte canzoni inedite nel cassetto. Perché non le tira fuori?

Ho molta musica perché mi è facile scriverla. Ma non vuol dire avere canzoni complete, la completezza viene quando le parole fissano l'identità del brano. Per il momento non posso parlare di nessun progetto. Spero che prima o poi arrivi il momento buono. Ma deve arrivare la voglia, la felicità di scrivere.

Chi considera come maestri?

Paolo Conte
La sua tournée parte oggi da Faenza
Qui a fianco i Marlene Kuntz «headliner» del Tora Tora festival



Ne ho avuti tantissimi. Chi mi ha nutrito di più sono la classica (posso citare César Franc come una delle mie guide) e il jazz classico, con una predilezione per autori come Armstrong o Jerry Roll Morton.

Nella sua musica filtrano il jazz, la musica nera, la tradizione italiana, quella latino americana e molto altro. Crede nella contaminazione?

La contaminazione era già riscontrabile nei miei amati anni '20. Però quella contaminazione manteneva il rispetto per le matrici originarie. Il jazz per esempio: è una musica onnivora, si è nutrita di tante influenze, dalla classica alla musica spagnola a quella francese, da quella popolare a quella africana... Nella convivenza di tutti questi stili si riusciva a captare il succo di queste matrici che si mantenevano ancora vergini. Nelle contaminazioni di oggi vedo un uso di comodo, con ritmi presi a prestito, per esempio, dal Brasile e applicati alla musica mediterranea, ma poi, gratta gratta, come dicono i sudamericani è tutto un «patchanka».

I personaggi che canta sembrano perdersi davanti al destino.

Teniamo conto che non faccio mai autobiografia, quando canto di un protagonista maschile mi servo sempre di un prototipo che è l'uomo del dopoguerra, italiano, il quale uscendo dai disastri della guerra aveva un ruolo di eroe solitario e perdente. Quell'uomo aveva bisogno di reimparare a sorridere, a parlare, aveva bisogno di avventurarsi di nuovo nella vita, era destinato a viaggiare in qualunque modo, direttamente o con la testa.

Lei dipinge anche. Lo ha fatto per il dvd «Razmataz».

Sì, però è un vizio solitario che ho abbandonato e ripreso più volte. Nel caso di *Razmataz* mi sono divertito con matita e pennello perché avevo un alibi, una storia musicale da raccontare.

Nel campo dell'arte quali pittori sente più affini?

Eh, qui si va in lontananza... Direi Tiepolo, Matisse, Campigli, de Kooning.

A Firenze suonerà al Teatro Comunale, luogo della lirica e della sinfonia. Come vede il rapporto tra musica e finita colta e le altre?

In Germania ho suonato nella sala dei Berliner, a Londra al Barbican, a Chicago alla sala sinfonica. Posso solo dire che per me è un grande onore calpestare le assi di un palcoscenico dove aleggiavano ancora i fantasmi importanti di un passato. Poi, sulla polemica se si devono aprire i teatri ad altre musiche, bisogna prima stabilire qual è il confine storico tra musica colta e non colta. In passato questo confine c'è stato, oggi molto meno.

Prendete il jazz: è una musica onnivora che si è nutrita di tante influenze, dalla classica all'Africa... oggi vedo solo ritmi di comodo

festival itineranti

Tora Tora, il carrozzone dei rocker alternativi

Bentornato al nuovo rock italiano e bentornato ad un mega concerto gratuito che ormai è diventato un classico per chi ama la musica alternativa italiana. Parte stasera la nuova avventura del Tora! Tora! Festival, il carrozzone musicale itinerante nato dalla testa pensante di Manuel Agnelli degli Afterhours e sopravvissuto felicemente ai soliti problemi burocratico-organizzativi che affliggono l'Italia musicale. Una due giorni a Nizza Monferrato è il biglietto da visita per dare avvio a questa esperienza unica di auto-produzione e auto-promozione, quando le grandi case discografiche sono troppo indaffarate a leccarsi le ferite per pensare a spingere in

avanti la musica nostrana.

Saranno ventisei le band italiane in scaletta che scenderanno il pubblico piemontese dalle 14 del pomeriggio nell'area Ex-fornace (lo scorso anno erano in ventimila a seguirli), tra cui tantissime realtà emergenti scelte attraverso selezioni locali per una maratona che si chiuderà con la musica elettronica del collettivo Xplosiva di Torino. E poi i nomi noti: Cristina Donà, Fratelli di Soledad, Marlene Kuntz, Punkreas, Subsonica, Yuppi Flu, 24 Grana, Afterhour, Bandabardò, Giorgio Canali, Marco Parente, Meg, Meganoidi, One Dimensional Man, Tiro-mancino, Zu. Tutti musicisti che nonostante gli impegni con la promozione dei nuovi dischi (in primis Cristina Donà, Sud sound system, La Crus e Morgan dei Bluvertigo), torneranno a rotazione nelle date successive del festival. Se pensate che ne manchi qualcuno, vi sbagliate di grosso. Stavolta l'organizzazione è stata fatta in grande e quasi tutte le richieste di partecipazione sono state esaudite. Basta scorrere la lista delle serate successive per trovare praticamente tutti, ma proprio tutti, i gruppi

italiani che movimentano il nostro semi-emerso underground. Il 28 giugno sarà la volta della tappa di Cagliari, e allora si aggungeranno band come La Crus, Linea 77, Motorama, Modena City Ramblers. Il carrozzone si sposterà il mese successivo a Padova (il 12 luglio), con Bugo, Feel Good Production, Fiamma, Lotus e Morgan. Appuntamento anche a Fossacesia (in provincia di Chieti) con gli Africa Unite e il 26 a Riccione con Julie's Haircut e Sud Sound System per chiudere con Cursi (in provincia di Lecce) il 5 agosto e con Cerredolo (a Reggio Emilia) il 30.

Ha solo tre anni di vita il Tora! Tora! ma chi lo organizza ha già capito due cose fondamentali: che esiste una richiesta spasmodica da parte del pubblico giovane dei concerti rock che supera di gran lunga i piani «strategici» di qualsiasi multinazionale del disco e che eventi del genere, con una grossa dose di pazienza e di determinazione è possibile farli (e anche bene), nonostante ci sia chi ti sbatte la porta in faccia.

si.bo.